



Terra Promessa Springsteen in una delle immagini d'epoca contenute nel film documentario «The Promise», passato ieri al Roma filmfest

quelli che si scambiano le fotocopie con le scalette come memorabilia dal valore quasi mistico - si sono scervellati per giorni cercando di capire cosa sarebbe successo: farà il red carpet? Suonerà due o tre pezzi? Parlerà? Dall'organizzazione e dalla discografica, presa anch'essa - così pare - alla sprovvista, filtravano notizie confuse, incerte: non parlerà, è solo l'ospite d'onore, viene, saluta e riparte. Impossibile, dicevano i veri fan. Bruce non può non fare nulla. Non può limitarsi a sorridere alle telecamere e ai fotografi. Mica è una divetta da due soldi. Mica è la Knightley: è Bruce!

Lui, il Boss, era giunto a Roma già tre giorni fa, «giocando d'anticipo», come sono corse a documentare le agenzie di stampa. «La rockstar è arrivata all'aeroporto di Ciampino con un volo privato, un velivolo "Embraer", da Londra Gatwick atterrato intorno alle 19.10». Ah, però. Ignoto l'albergo che ospita il nostro. C'è anche la moglie Patti Scialfa o è solo? nessun lo sa. No comment. Top secret. Bizzarro il destino del Festival internazionale del film di Roma, che scopre il suo apice con l'arrivo di una rockstar. Non c'è Scorsese o diva che tengano: solo il Boss è capace di suscitare tale livello di panico, delirio. Eccitazione. Che ci volete fare? È il rock'n'roll, ragazzi. È la terra promessa. ❖

«The Promise» Commovente ritratto a più voci di un capolavoro

Ecco il film che narra la lavorazione ed il dietro le quinte di «Darkness on the Edge of Town», l'album più bello di Springsteen. Con i ricordi del Boss, di Patti Smith e di quel produttore che non aveva mai mixato un disco...

ALBERTO CRESPI
ROMA

Il buio ai margini della città sembra scendere dai Parioli e sommergere l'Auditorium. Lo «Springsteen day» del festival di Roma coincide con Halloween e con un tempo atmosferico degno di un sabba. In attesa di una passerella di Bruce che alle 5 del pomeriggio appariva largamente a rischio (di pioggia e di infreddatura, co-

me minimo), la stampa ha potuto godersi, in sala Pettrassi, la bizzarra «anteprima» di *The Promise*, il documentario sulla realizzazione di *Darkness on the Edge of Town*. I fan sanno di cosa stiamo parlando: *Darkness* è il disco forse più bello di Bruce Springsteen, quello che nel '78 battezza la E Street Band. E la Sony sta per riproporlo in due versioni «deluxe», con una marea di inediti e di filmati di concerti dell'epoca... e con questo film, firmato da Thom Zimny esattamente come il documentario analogo che nel 2005 accompagnò il trentennale di *Born to Run*. Per quello la parola «anteprima» è tra virgolette: la sezione Extra del festival - l'unica, va ribadito, davvero interessante - bene ha fatto ad assicurarsi il film e la presen-

za di Bruce, ma è quanto meno insolito che una manifestazione di cinema presenti un documentario musicale che sarà nei negozi fra pochi giorni.

Comunque, amici springsteeniani, preparate i fazzoletti. A vedere *The Promise*, si gode e si piange. Si gode quando si imparano tutti i dettagli sulla lunghissima lavorazione del disco, e si sente Bruce accennare oggi alla chitarra, durante la sua lunga intervista, una versione unplugged di *Promised Land* che vale il prezzo del biglietto. Si piange quando si vede il volto scavato di Danny Federici, l'organista, intervistato pochi mesi prima che morisse. E in tanti altri passaggi. Personalmente, ci ha commosso la testimonianza di Patti Smith, alla quale Bruce regalò durante le sessions di registrazione quella *Because the Night* che diventò

Because the Night
Patti: così nacque
lo «scarto» più famoso
della storia del rock

poi lo «scarto» più famoso della storia del rock. Jimmy Iovine stava registrando con entrambi, in due studi adiacenti, e Bruce gli chiese come stava andando con Patti. «Gli dissi che il disco era forte e bello - racconta Iovine - ma mancava di un pezzo trainante. 'Insomma, non hai il singolo', mi rispose. Esatto. 'Vedi se ti può servire questo pezzo, io non riesco a finirlo e del resto una canzone d'amore è fuori registro rispetto al resto del disco'. Così mi diede, su un'audiocassetta, l'abbozzo di *Because the Night* e io la portai a Patti». Qui, la parola passa alla sacerdotessa del rock. «Misi questa cassetta nel mangianastri pensando 'sentiamo 'sto pezzo pop' - racconta la Smith - e riascoltandolo a oltranza ci cascai dentro. In quel periodo avevo una relazione... telefonica con Fred Smith, che poi sarebbe diventato mio marito. Lui era lontano da New York e io aspettavo sempre che mi chiamasse. Nell'attesa, lavorai su *Because the Night* e scrissi una parte del testo, tra cui il verso che dice 'love is a ring, the telephone'... Fred mi chiamò alle 3 di notte ma io non mi arrabbiai, perché per quell'ora il pezzo era completo». Ci sono altri «non protagonisti» affascinanti nel film: da Mike Appel, il manager a cui Bruce fece causa e che oggi è ridiventato suo amico, a Chuck Plotkin, il produttore che non aveva mai mixato un disco ma fece ciò nonostante il missaggio finale, «salvando ci (parola di Bruce) il culo». Mille storie dietro un disco che, a sua volta, è storia. Per i fan, imperdibile. ❖